

FRAGILITÀ

La notte era fredda. Le gocce di pioggia colpivano l'asfalto come minuscole pallottole. I lampeggianti di emergenza rossi e blu si riflettevano sul marciapiede bagnato e sui rottami di una berlina schiantata contro un albero spezzato.

«Forza, ragazzo. Non arrenderti, resta con me», sussurrò Jack, il soccorritore. Rivoli di pioggia gli scorrevano sul viso mentre premeva le mani sulla cassa toracica di un adolescente.

«Libera!», urlò il suo collega, Dave.

Jack staccò le mani dal corpo per permettere a Dave di infondergli una scarica di corrente elettrica nel cuore. Il corpo del ragazzo sussultò sulla strada bagnata.

Poi Jack ricominciò il massaggio cardiaco. «Dai, dai, torna da noi.»

«Non c'è battito, Jack. È passato troppo tempo. Dobbiamo arrenderci.»

«Ancora una volta. Forza, ragazzo.»

Provarono di nuovo a rianimarlo, ma senza successo.

«Vaffanculo.» Jack si sedette e con il polso si asciugò la pioggia e il sudore dal naso. «Niente da fare.» Dopo un momento di rammarico, Jack coprì il ragazzo con un telo. Si alzò e si concesse qualche istante per ricomporsi. Era sempre doloroso perdere un paziente così giovane.

Sentì un sassolino rimbalzare sul terreno e girò la testa verso il cespuglio nero alle spalle dell'albero. *C'è qualcuno? Forse era un animale.* Non si vedeva nulla attraverso la cortina di pioggia. Scrollò le spalle, prese la borsa e si voltò. «Mettiamo a posto e chiamiamo il medico legale.»

«Il ragazzo non ce l'ha fatta?», gli chiese l'agente Manor mentre tornava all'ambulanza.

Jack scosse la testa. «Purtroppo no.»

«Peccato. La strada è pericolosa, se poi ci mettiamo una tempesta come questa...»

«Lo so bene, non hai idea di quante chiamate abbiamo ricevuto in passato...» Jack lasciò cadere la frase e caricò la borsa sull'ambulanza.

L'agente Manor puntò la torcia verso l'oscurità. «E siamo pure vicino a un cimitero. Te lo dico io: vibrazioni negative.»

«È solo una coincidenza», replicò Jack.

Un movimento improvviso attirò la sua attenzione. Strizzò gli occhi per ripararsi dalla pioggia e guardò il corpo. Notò una sagoma scura, come di qualcuno chino sul cadavere...

Per una frazione di secondo gli si rizzarono i peli sulla nuca, ma poi si scrollò di dosso quella sensazione. Sbatté le palpebre per assicurarsi che i suoi occhi non gli stessero giocando un brutto scherzo.

No, c'era davvero qualcuno. Basso, magro, fragile. Stava curvo sul cadavere e faceva uno strano movimento con le mani, avanti e indietro. Poi lo vide.

Un coltello.

Jack fece un passo avanti. «Ehi! Allontanati da lì.»

La sagoma scura balzò in piedi. I lunghi capelli bagnati le coprirono il viso, la luce si rifletté sulla lama e qualcosa oscillò dalla sua mano. Poi la figura scomparve di nuovo nel buio della boscaglia.

«Che succede?», chiese l'agente Manor, scrutando nell'oscurità.

Jack indicò il cespuglio. «Ho visto qualcuno. Era chino sul cadavere. Sembrava, non lo so, un altro ragazzo, credo. O forse una ragazza.»

L'agente Manor fece un altro giro con la torcia e tornò da lui con le labbra piegate in una leggera smorfia. «Ne sei proprio sicuro, Jack? Un ragazzo che se ne va in giro con questo tempaccio? Da quante ore sei in piedi?»

Jack scrollò le spalle. «Più o meno ventiquattro. Sì, in effetti ho bisogno di dormire.»

«Forse non avrei dovuto parlare del cimitero. Ti ho fatto pensare ai fantasmi. Stavo scherzando, lo sai?»

Jack tornò vicino al corpo del ragazzo e prese l'ultima borsa. Forse cominciava davvero a immaginarsi le cose.

Il telo si mosse.

Jack sussultò. «Porca miseria, Dave... È vivo!»

«Che cosa?»

«Il ragazzo! Si è mosso! Prendi la barella!»

«Sei sicuro?»

«Vieni qui!»

Jack strappò via il telo. Guardò il viso sporco di sangue del ragazzo e lo vide tossire e annaspare in cerca d'aria.

Poi lo sentì gemere. «A-aiuto...»

Jack tirò fuori l'ossigeno portatile e fece scivolare la mascherina sulla bocca del ragazzo. «Va tutto bene, respira, siamo qui. Bravo, fai piano. Hai avuto un incidente.

Ora ti portiamo in ospedale e si prenderanno cura di te. Ti ricordi qualcosa di come è andata?»

Il ragazzo annuì appena.

«Stavi andando un po' troppo veloce per questa pioggia. Ti sei schiantato contro un albero. Tieni duro, l'hai scampata bella.»

Jessica stava passando lo straccio sul pavimento dell'ospedale. *Avanti e indietro. Avanti e indietro.* Era una frase che ricordava di aver già sentito... Ma non le veniva in mente dove.

Un ricordo del passato.

Fu scossa da un brivido e con mani tremanti si aggrappò all'asta del mocio. Strinse la presa per fermare il tremito. Sentì il personale dell'ospedale che le passava accanto. Sentì che la guardavano. Piegò la testa in avanti, in modo che i folti capelli neri le nascondessero il viso il più possibile. Non voleva essere vista. Non voleva farsi notare. Nessuno le rivolgeva mai una parola più del necessario. E lei non parlava con nessuno, a meno che non fosse interpellata. Ogni giorno, dopo la scuola, lavava i pavimenti del reparto di pediatria. Si era abituata al profumo del disinfettante e all'odore penoso dei malati. Ascoltava i mormorii del personale. Prestava attenzione ai segnali acustici dei macchinari collegati ai bambini ricoverati. Studiava i diversi tipi di passi che risuonavano

sui pavimenti piastrellati. Leggeri, pesanti, schiocchi di tacchi. A volte affrettati, altre lenti. Conosceva ogni singolo bambino nel reparto. Le capitava spesso di sentire pianti e conversazioni sussurrate mentre puliva i pavimenti.

«Il dottore dice che stai migliorando, Brian. Stai mangiando di più. Il trattamento sta andando bene. È meraviglioso», disse una voce femminile dalla stanza più vicina a Jessica.

«Sì, immagino di sì», mormorò Brian.

«Resisti, in men che non si dica sarai di nuovo in perfetta forma», aggiunse un uomo. «E potrai tornare a dormire a casa, nel tuo letto.»

«In effetti ho un po' più fame.»

«Mi fa piacere sentirlo», disse la donna.

«Quando potrò tornare a casa?»

«Spero presto», rispose l'uomo. «E quando sarai pronto a uscire, andremo a mangiare la tua pizza preferita al Freddy's Mega Pizzaplex. E daremo una festa. Che ne dici?»

«Niente male», commentò Brian.

L'uomo rise. «Ora sì che ti riconosco.»

«Brian», intervenne la donna. «Cosa sono queste strane schegge che hai sul petto?»

«Eh?»

«Guarda, Harry. Cosa sono queste scaglie? Santo cielo, in che razza di ospedale lo abbiamo portato?»

«Non lo so. Sembrano delle scagliette d'argento», disse l'uomo. «Calmati, Jane, sono sicuro che c'è una spiegazione ragionevole. Si sono presi cura di lui, l'hai detto anche tu. E oggi sta molto meglio.»

«Sì, ma...» La donna uscì dalla stanza. «Infermiera Macy, può venire qualcuno, per favore?»

«Sì, signora Ramon. Brian sta bene?», chiese l'infermiera.

«Sì, ma cos'è questa strana roba che ha sul petto? Non vorrei che possa farlo stare peggio.»

«Mmm... Non so cosa sia.» L'infermiera entrò a controllare il petto di Brian e spazzò via le strane scaglie. «Non penso che sia niente di grave, signori Ramon. Ma chiederò al personale di venire a pulire e mi procurerò delle lenzuola pulite.»

«E la prego, niente detersivi o altro che possa compromettere il processo di guarigione.»

«Sì, signora Ramon. Non si preoccupi, suo figlio è in buone mani.»

Jessica spinse il mocio lungo il corridoio.

Avanti e indietro. Avanti e indietro.

«Quella lì è proprio strana», sussurrò un praticante all'infermiera Macy mentre sistemavano le scorte su un carrello medico.

«Chi, Jessica? È tranquilla, si fa gli affari suoi. Non

crea mai problemi.» L'infermiera Macy scrollò le spalle.
«Non ci vedo niente di male.»

«Non so, ha l'aria fragile. Sembra che basti una spintarella a farla cadere. Ha un bel viso, eppure ce l'ha sempre coperto dai capelli.» Rabbrivì. «Mi inquieta il fatto che sembri sempre in agguato. Non è normale. È viva, ovvio, ma è come se non lo fosse *davvero*.»

L'infermiera Macy scosse la testa. «Guardi troppi film dell'orrore, Colin.»

«E secondo te da dove vengono le idee per i film horror? La gente prende ispirazione dalle cose che la spaventano.»

«Sono certa che a quattordici anni anche tu eri un po' strano.»

«Ma non stiamo parlando di me. E poi interagivo con gli altri esseri umani. L'altro giorno ho provato a chiederle una cosa e lei mi ha guardato e ha sbattuto le palpebre come se parlassi una lingua aliena o qualcosa del genere.»

Macy sospirò. «Dai, Colin...»

Clang.

Proprio in quel momento qualcosa cadde a terra dietro di loro, facendoli sobbalzare.

Colin si lasciò sfuggire un gridolino infantile.

L'infermiera Macy abbassò lo sguardo e vide un barattolo di latta arrugginito che rotolava sul pavimento. Si

accigliò. «Strano, da dove spunta fuori?» Si guardò intorno e notò che Jessica stava passando lo straccio poco lontano da loro.

«Ehi, Jessica, ti dispiacerebbe buttarlo via? Non capisco da dove sia arrivato, sarà caduto da un carrello della cucina. Dovrò dirgli di stare più attenti con la spazzatura.»

Jessica annuì in silenzio. Trascinandosi dietro il mochio, prese il barattolo e lo gettò in un bidone lì vicino.

«Grazie. A proposito, Jessica?»

Lei sollevò la testa e i capelli si aprirono, rivelando i suoi lineamenti delicati. Gli occhi erano scuri. *Strano, mi sembravano di un castano più chiaro*, pensò l'infermiera Macy.

Aveva un piccolo neo sullo zigomo sinistro, ma la sua pelle sembrava aver perso parte del colorito roseo che aveva all'inizio. Le labbra erano delicate e carnose, il viso armonico e dolce. Avrebbe potuto fare la modella.

«Stai facendo un ottimo lavoro.» L'infermiera Macy le rivolse un sorriso.

Jessica ricambiò e per un attimo sembrò rianimarsi.

«Sono contenta», rispose a bassa voce, senza che la gioia le raggiungesse lo sguardo.

«Scommetto che sei di grande aiuto anche alla tua famiglia. Aiuti i tuoi genitori con le pulizie di casa?»

Jessica si limitò ad annuire e si voltò per continuare a lavare il pavimento del corridoio.

«Te l'ho detto, è inquietante», sussurrò Colin.

L'infermiera Macy agitò una mano per zittirlo. «Piantala. È una ragazzina, e tu sei un uomo adulto. Non credo che avresti problemi a cavartela se dovesse aggredirti.»

Colin rabbrivì. «Non ne sarei tanto sicuro.»

Anche se stava scherzando con Colin, Macy doveva ammettere che, senza saperne spiegare il motivo, lo sguardo scuro di Jessica le aveva quasi spezzato il cuore.

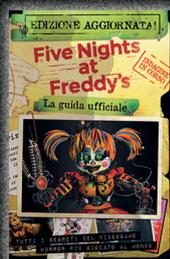
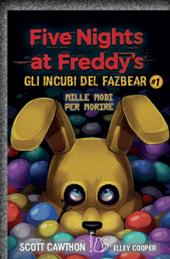
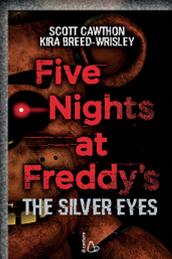
Durante la pausa, Jessica entrò nella cappella dell'ospedale e la trovò vuota. Nessun familiare in lutto. Bene, le piaceva avere la cappella tutta per sé. Non capitava spesso, ma la pace e il silenzio le permettevano di pregare. Sfiò con la mano i banchi di legno che fiancheggiavano il corridoio centrale e andò a sedersi in prima fila. In fondo alla stanza spiccava una grande croce di legno appesa al muro. Si sentiva il profumo dei fiori bianchi che adornavano l'ambiente e in un angolo c'erano tre file di piccole candele in attesa di essere accese. Un altoparlante diffondeva una bassa musica strumentale.

Jessica estrasse da sotto la camicia la spessa catenina d'argento che le pendeva dal collo e se la fece passare sopra la testa, posando il ciondolo sul palmo della mano. Un tempo era un cuore intero, molto più grande e pesante. Ora sembrava una falce di luna, all'incirca della larghezza del suo pollice, piena di graffi su un lato.

TRE STORIE IMPERDIBILI E AGGHIACCIANTI CHE PERSEGUITERANNO I FAN PIÙ CORAGGIOSI DI FIVE NIGHTS AT FREDDY'S!

ESPLORA TUTTO
IL MONDO DI...

Five Nights at Freddy's™



I ROMANZI
ORIGINALI

The Silver Eyes
The Twisted Ones
The Fourth Closet

GLI INCUBI
DEL FAZBEAR

1. Mille modi per morire
2. A notte fonda
3. Il cane meccanico
4. Troppo vicino
5. Arriva il coniglietto
6. Blackbird

I GRAPHIC
NOVEL

The Silver Eyes
The Twisted Ones
The Fourth Closet

LA GUIDA
UFFICIALE

ISBN 979-12-5533-122-3



9 791255 331223

€ 14,00

www.editriceilcastoro.it